il Quotidiano del Sud
Edizione BASILICATA

diffusione:9817
tiratura:28902

Consigliamo acune letture parallele del conflitto ucraino affidandoci a due libri

La Russia di Putin che odia l'Ucraina è quella di Stalin

La nuova fase della guerra che si apre adesso, con tutti i misteri di un blitz (colpo di stato) a metà non impedisce di cominciare a guardare alle "ragioni" storiche che hanno portato al conflitto

di MIMMO NUNNARI

NON sappiamo cosa succederà in Russia dopo che la brigata ribelle di Prigozhin è arrivata a 200 chilometri da Mosca facendo poi marcia indietro. Certo è che Putin è più debole e la Russia è nel caos. La nuova fase della guerra che si apre adesso, con tutti i misteri di un blitz (colpo di Stato) a metà, non impedisce di cominciare a guardare alle "ragioni" storiche che hanno portato al conflitto e di porre domande sulle motivazioni dell'invasione.

Perché Putin ha aggredito l'Ucraina? Ci sono spiegazioni che si possono trovare nelle strategie messe in campo dal putinismo per determinare una nuova identità postsovietica in Russia nel XXI secolo ma anche odi antichi risalenti all'epoca staliniana quando il regime sovietico provocò una grande carestia per abbattere la resistenza di un'ampia classe sociale, quella dei contadini, e di una nazione, l'Ucraina. Facciamo queste due letture parallele del conflitto ucraino affidandoci a due libri: "Nella Russia di Putin (Carocci editore, pagine 127, euro 15) di Andrea Borelli, storico dell'Università di Pisa, che teorizza l'ipotesi della costruzione di un'identità postsovietica e, ravvolgendo il nastro, tornando a un libro di Robert Conquest, storico e scrittore inglese (1917- 2015), pubblicato per la prima volta nel 1986 e adesso tradotto in italiano nella collana la grande storia da Rizzoli, col titolo "Raccolto di dolore" (pagine 557, euro 25, traduzione di Vittoria de Vio Molone e Sergio Minucci), in cui si racconta di una delle più drammatiche e devastanti morie per fame che tra il 1932 e il 1933 uccise in Ucraina milioni di persone. Putin come Stalin? È Borelli nel suo libro a dire senza infingimenti che la mossa di Putin rientra in un progetto geopolitico e identitario di tipo imperiale e segue una logica neostalinista. Fallite le nuove narrazioni alternative a quelle sovietiche si è fatta largo in Russia una nostalgia neanche troppo velata per il passato che Putin si è affrettato a interpretare considerato che i suoi predecessori non erano stati capaci di dare ai russi una nuova identità post comunista. La sua strategia ha orientato la politica della storia del regime russo verso la ripresa di motivi patriottici su cui fondare un nuovo legame tra popolo e potere, puntando su alcuni stereotipi positivi di epoca sovietica ancora radicati in parte della popolazione e agendo per ottenere il ritorno di Mosca da protagonista sul palcoscenico globale, convinto che la Russia sia da sempre e sarà anche in futuro un impero. Partendo da queste considerazioni e pervaso da sentimenti di frustrazione per il ruolo di primo piano secondo la sua idea negato a Mosca dall'Occidente per Putin quella in Ucraina era una guerra inevitabile.

La tesi di Borrelli sull'identità postsovietica

In qualche modo, osserva Borelli, lo "zar", riprende la logica dello stalinismo. Il pericolo è che il presidente russo continui a inseguire la sua ambizione imperialistica, andando oltre il tentativo, in atto, di conquista dell'Ucraina, dando corpo a quelle minacce di una guerra nucleare più ampia. C'è solo da augurarsi, conclude nel suo libro Borelli, che questa volta i cittadini della Federazione Russa siano in grado di scongiurare la realizzazione dell'ennesima catastrofica profezia del loro presidente.

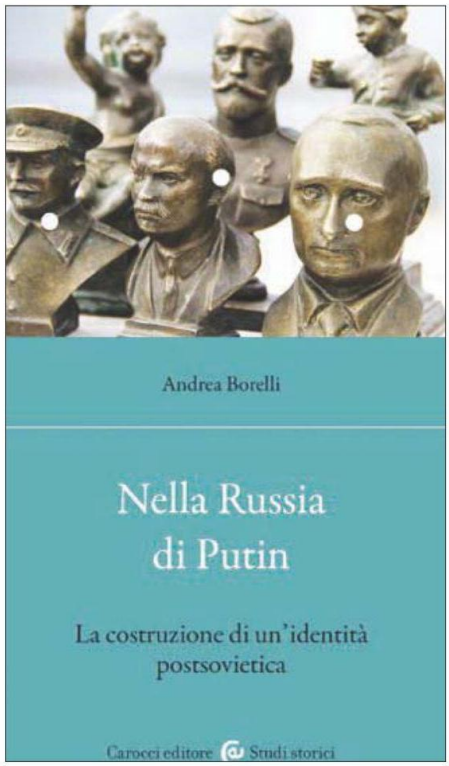
Se volgiamo lo sguardo al passato, guardando a novant'anni fa, vediamo che già allora l'Ucraina si ritrovò, dominante Stalin, al centro di un attacco terroristico pianificato, che provocò una carestia causa di milioni di morti: ci fu un numero di vittime più alto del totale delle vittime di tutti i Paesi coinvolti nella Prima guerra mondiale, scrive Conquest nel suo "Raccolto di dolore". Ci fu in Ucraina una fame gravissima, provocata e usata come arma dal regime sovietico tra il 1932 e il 1933 per abbattere la resistenza di un'ampia classe sociale, quella dei contadini, e di una nazione.

Stalin riteneva l'Ucraina un problema

Fu allora che le campagne dell'Ucraina divennero terra di conquista violenza e repressione. La categoria dei kulaki, i contadini ricchi, subì le violenze peggiori: in parte venne eliminata fisicamente sul posto e in parte deportata dalle zone di origine in luoghi lontani anche migliaia di chilometri e dalle condizioni di vita pessime, dove molti perirono.

I motivi dell'operazione Ucraina voluta da Stalin erano diversi. Il più importante risaliva al 1919, quando il potere bolscevico aveva vietato l'ucraino nelle scuole, chiuso giornali e teatri, arrestato gli intellettuali. L'Ucraina, il granaio dell'impero russo e dell'Unione Sovietica non aveva accolto positivamente l'avvento dei bolscevichi al potere.

Il movimento anarchico di Nestor Machno nelle campagne aveva tentato di resistere ma venne sconfitto militarmente. In sostanza l'Ucraina, secondo Stalin, rappresentava un pericolo perché insidiava il potere sovietico. Bisognava, dunque, risolvere la questione.



Le copertine del libro di Robert Conquest, "Raccolto di dolore" e di Andrea Borrelli, "Nella Russia di Putin"

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato